

La Sicilia 14 Novembre 2019

Un legale a metà tra Cosa nostra e massoneria e diplomazia

CAMPOBELLO DI MAZARA. Con l'operazione Eden 3 - Pequeno, torna alla ribalta la figura dell'ex avvocato Antonio Messina, autorevole esponente della criminalità organizzata trapanese e del mondo massonico, in rapporti con esponenti apicali di Cosa nostra. Messina insieme a Nicolò Mistretta e Giacomo Tamburello, tutti originari di Campobello di Mazara e pluripregiudicati, nonostante i periodi di detenzione ultradecennali scontati, sfruttando rapporti consolidati con alcuni referenti stranieri, importavano ingenti quantitativi di droga lungo la tratta Marocco - Spagna - Italia.

Tutti hanno agito in favore del clan mafioso di Campobello, prevedendo tra l'altro la distribuzione di parte dei proventi a Cosa nostra, per il sostentamento dei mafiosi detenuti.

Nell'organizzazione la figura di Messina, sottolineano gli inquirenti, aveva particolare rilievo: l'avvocato', come era soprannominato nel clan, si è anche adoperato per dirimere i contrasti insorti per ragioni economiche tra gli associati, sviluppando nell'hinterland milanese degli incontri con Mistretta e altri importanti esponenti della criminalità organizzata siciliana da anni operativi in Lombardia; in uno di questi incontri si parlava delle difficoltà che stava incontrando la famiglia mafiosa di Campobello di Mazara.

Dal contenuto di conversazioni intercettate - scrivono gli investigatori - si acquisiva quindi la conferma che l'associazione campobellese attraversava un momento di difficoltà per la scarsa collaborazione del Mistretta ragion per cui il Messina proprio sollecitato dal capo Tamburello stava cercando di intraprendere altre vie di risoluzione. E tra le maglie della giustizia è finito anche un poliziotto.

Durante la trattativa per l'acquisto di una grossa partita di droga tra due delle persone coinvolte nell'operazione antimafia del Ros e della Guardia di Finanza si ebbe un arresto improvviso - scrive il Gip - e ciò a causa di una fuga di notizie a favore di Giacomo Tamburello, messo in allarme circa l'esistenza di indagini nei confronti suoi e degli altri sodali" come emerge dalle intercettazioni registrate il 2 ottobre 2013.

Emerge, dunque, come scrive il gip, che "Tommaso Saladino, appartenente alla Polizia di Stato in servizio presso un Commissariato della provincia milanese, avendo ricevuto una nota con cui la Guardia di finanza di Palermo chiedeva informazioni sugli indagati, aveva tempestivamente informato Maurizio Sorrentino e Antonio Messina che immediatamente avevano informato Giacomo Tamburello". Per questi fatti la Procura di Milano ha proceduto separatamente.

Franco Castaldo